



# FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO: prospettive di ricerca

Numero Quarto – Febbraio 2008

## RECENSIONE

**Gaspare Polizzi**

***Galileo in Leopardi***

**(Le Lettere, Firenze 2007)**

Recensione di Matteo Leoni

<http://www.humana-mente.it>

RECENSIONE

GASPARE POLIZZI - **GALILEO IN LEOPARDI** - (LE LETTERE, FIRENZE 2007)

Nel suo *Galileo in Leopardi* Polizzi conduce un'attenta indagine, diretta a evidenziare la presenza della figura, dello stile e del pensiero di Galileo nell'opera di Giacomo Leopardi. La ricerca prende avvio dalle letture del giovane Leopardi, per poi proseguire nei suoi scritti giovanili, quindi nelle opere della maturità, edite e inedite. Ciò che emerge è un quadro diverso da quello che risulta dalla comune ricezione degli scritti leopardiani, secondo la quale la presenza di Galilei, almeno per quanto riguarda le opere pubblicate in vita, sarebbe "marginale e non particolarmente significativa" (p. 5). Leopardi si accosta alla figura di Galileo fin dalle letture giovanili: a questo proposito Polizzi ricorda la circostanza di un contatto diretto con le sue *Opere*, presenti nella biblioteca monaldiana nell'edizione del 1744, ma soprattutto ricostruisce minuziosamente il rapporto con tutta una serie di fonti collegate alla stesura delle prime opere scientifiche di Leopardi, prima fra tutte la *Storia della Astronomia*. Così facendo l'autore struttura un primo sistema di riferimenti, dal quale risulta che la vita e l'opera di Galilei furono presenti al poeta di Recanati in più versioni e interpretazioni, che sono però accomunate da una scarsa attenzione alle vicende processuali e dall'accettazione del copernicanesimo in forma ipotetica, e dunque compatibile con l'ortodossia cattolica.

La stessa attenzione nei riguardi di Galileo è registrata da Polizzi anche nelle letture legate alla maturità del pensiero leopardiano. Qui la presenza si fa più forte, l'ammirazione si trasforma in un dialogo che penetra fino all'interno di alcuni snodi teorici della filosofia leopardiana, quali "il problema del metodo della conoscenza, il rapporto tra caso e progresso della scienza, la visione dinamica della natura, la questione del valore della conoscenza in rapporto alla felicità e del rapporto tra ragione e sentimento" (p. 50). Polizzi procede quindi all'esame delle opere di Leopardi, rilevando come nei suoi lavori giovanili la figura di Galileo

sia certamente presente, e sovente con toni di elogio ed ammirazione. Tuttavia egli non manca di mettere in evidenza come in questo stadio il contributo di Galileo sia spesso sottodeterminato, e come le vicende processuali che lo videro coinvolto siano quasi del tutto sottaciute o comunque sottovalutate, a testimonianza di come sia presente nel giovane Leopardi la volontà di non entrare in esplicito contrasto con la Chiesa cattolica. A tale riguardo occorre ricordare come anche la favorevole descrizione del sistema copernicano, fornita nella *Dissertazione sopra l'astronomia*, sia del tutto in linea con le posizioni ortodosse, essendo questo sistema “una ipotesi più di ogni altra idonea a spiegare i celesti fenomeni”.

Queste considerazioni, unite ad altre relative all'atteggiamento fortemente critico del padre Monaldo nei confronti del sistema galileiano e delle sue conseguenze, inducono Polizzi a sottolineare la “difficoltà di Giacomo nell'affrontare la questione del processo a Galilei e nel rendere pubblicamente allo scienziato pisano quel posto centrale nella cultura italiana che privatamente aveva riconosciuto con certezza, per stile e per pensiero” (p. 163).

Infatti, nella *Crestomazia della prosa*, opera della maturità, il pensiero di Galilei assume un ruolo centrale: esso diviene il fulcro teorico su cui poggia la filosofia della natura leopardiana; nelle selezioni dei brani galileiani, in buona misura sapientemente manipolati da Leopardi, si registra forse il punto più alto della presenza di Galileo in Leopardi. Nondimeno, è solo nello *Zibaldone* che si ha un esplicito riconoscimento della grandezza di Galileo, che non viene soltanto considerato un grande letterato, fisico e matematico, ma viene posto tra coloro che “hanno veramente mutato la faccia della filosofia”. La presenza di Galileo in Leopardi si fa progressivamente più forte e radicata: dal Galileo visto come insigne uomo di cultura si passa al Galileo inteso come vero e proprio modello di stile e di pensiero. A tale proposito occorre ricordare la predilezione leopardiana per il ‘Galileo lunare’. In uno dei brani scelti per la *Crestomazia* si trova una descrizione crepuscolare che ritorna nel verso 19 del *Sabato del villaggio* “Al biancheggiare della recente luna”, una descrizione che, dice Polizzi, “non manca di suggestioni nel quadro di un'estetica dell'infinito” (p. 84). Considerazioni come

questa inducono a ritenere che in Leopardi vi sia un diffuso apprezzamento stilistico nei riguardi degli scritti di Galileo, che a volte trascende quello teorico, soprattutto quando questo trova un limite nella diffidenza leopardiana nei riguardi del linguaggio matematico.

A questo proposito riteniamo sia degna di una segnalazione particolare la prima delle due appendici contenute nel testo di Polizzi, *“Uno sguardo sul cosmo: Calvino tra Galileo e Leopardi”*, ove si mette in luce come Calvino avesse “espressamente connesso la letterarietà di Galileo a quella di Leopardi proprio in relazione al loro sguardo cosmologico, e in particolare al modo di ‘descrivere’ la luna” (p. 166):

leggendo Galileo mi piace cercare i passi in cui parla della Luna: è la prima volta che la Luna diventa per gli uomini un oggetto reale, che viene descritta minutamente come cosa tangibile, eppure appena la Luna compare, nel linguaggio di Galileo si sente una specie di rarefazione, di levitazione: ci s'innalza in un'incantata sospensione. [...] L'ideale di sguardo sul mondo che guida anche il Galileo scienziato è nutrito di cultura letteraria. Tanto che possiamo segnare una linea Ariosto-Galileo-Leopardi come una delle più importanti linee di forza della nostra letteratura. (I. Calvino, *Due interviste su scienze e letteratura*, in Id. , *Una pietra sopra*, A. Mondadori, Milano 2002, pp. 225-226)

Ancora:

il miracolo di Leopardi è stato di togliere al linguaggio ogni peso fino a farlo assomigliare alla luce lunare. Le numerose apparizioni della luna nelle sue poesie occupano pochi versi ma bastano a illuminare tutto il componimento di quella luce o a proiettarvi l'ombra della sua assenza. (I. Calvino, *Lezioni americane, Sei proposte per il prossimo millennio*, Mondadori, Milano 1993, p. 31)

Matteo Leoni